

# Il presidio delle lavoratrici e il grido d'aiuto: «Fate presto che lassù l'è frad»

Fischi e applausi ironici all'ad del gruppo che esce dall'incontro: «Vergognati, vai a raccontarlo ai tuoi figli cosa ci stai facendo»

Il pomeriggio delle lavoratrici, che rappresentano la maggioranza dei 222 addetti Saga Coffe di Gaggio Montano, era iniziato verso le 14.30 cantando la canzone di lotta partigiana «Bella Ciao».

L'attesa per l'incontro fra proprietà, sindacati e istituzioni che si svolgeva in Regione per riscrivere il destino della storica azienda di macchine per il caffè professionali ha però acuito la fisiologica tensione di chi rischia, all'improvviso, di perdere il posto di lavoro. Per molte il lavoro della vita, iniziato che erano ancora ragazzine. E così, quando verso le 16.45, il management del gruppo bergamasco esce dai palazzi di viale Aldo Moro scatta la contestazione. L'amministrazione Andrea Zocchi viene accolto da cori e fischi. «Vergognati, vai a raccontarlo ai tuoi figli quello che stai facendo a questo territorio», gridano le dipendenti dalla stessa piazza da cui solo poche ore raccontavano il grande amore che le lega a quella fabbrica. «Non sono autorizzato a rilasciare dichiarazioni», è la sua replica a caldo.

Una dichiarazione che fa immaginare che, forse, molte

delle decisioni future riguardano il fondo di investimento che sta dietro le azioni della multinazionale. Del resto che la proprietà «si debba vergognare» lo aveva detto nei giorni scorsi anche il governatore Stefano Bonaccino e lo hanno impresso sulle pettorine verdi che indossano anche i lavoratori. «Vergogna» si legge accanto al numero di matricola che le identifica, proprio come numeri («Così ci stanno trattando») sul cartellino che, ogni mattina, dovevano strisciare prima di entrare nello stabilimento dell'Appennino.

Carmela Ferone, 36 anni, di numero di matricola ha il 1397. Carmela è a Gaggio da 18 anni, è una ragazza madre, ha due figli di 7 e 10 anni. Alessandro, il più grande, quando ha saputo della crisi le ha detto: «Mamma, non ti preoccupare, ci penso io: ho qualche spicciolo da parte». La donna è afflitta e lo dice senza imbarazzi: «Viviamo in affitto in una casa anni Settanta e volevamo approfittare del superbonus per ristrutturarla, ma ora non ce lo possiamo permettere. Solo una cosa chiedo — aggiunge — di poter continuare a lavorare e a comprare

le caramelle ai miei bambini». Poi una dichiarazione di orgoglio: «Siamo in presidio da giovedì scorso davanti ai cancelli a Gaggio e in azienda non entra ed esce nessuno. Stiamo bloccando ogni tentativo di trasferimento dei materiali che l'azienda prova a portare verso la Lombardia» (il gruppo ha uno stabilimento a Bergamo, ndr). E i camionisti che dovrebbero caricare i materiali sembrano capire. «Non fanno nessuna resistenza, vedono che non li facciamo entrare e tornano indietro», le fa eco Sabrina Panichi, 45 anni, da 22 anni al lavoro. Anche Sabrina pensa alla figlia: «Ha 14 anni. Ha già capito che senza il mio stipendio dovrà rinunciare a qualcosa anche lei — racconta — per fortuna mio marito lavora "sotto", alla Philips Saeco, e almeno lui continua a lavorare». Al fianco dei lavoratori sono in tanti, delegati di altre imprese e i segretari confederali Cgil Maurizio Lunghi e Cisl Marino Mazzini. «Noi non ci arrendiamo», grida dal palco Primo Sacchetti della Fiom «ma fate presto, che lassù l'è frad».

**Al. Te.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



